

CATECHESI DI S. E. MONS. GUALTIERO BASSETTI  
ALLA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
Rio de Janeiro – 2013

**Mercoledì 24 luglio – 1ª catechesi «Sete di speranza, sete di Dio»**

Carissimi giovani, buongiorno! Sono molto contento di incontrarvi, in questa prima giornata dedicata alle catechesi, e sono ben felice di condividere del tempo con voi. È un vero dono della Provvidenza poterci incontrare in questa chiesa di Rio de Janeiro, che ci ha accolto con tanta affabilità e premura. Ho pensato al momento che vi avrei incontrato: con le vostre maglie colorate, i berretti stravaganti, zaini di ogni tipo, impegnati in cori e balli musicali per le vie di Rio e nel contempo riflessivi, partecipi nei momenti di preghiera, ecc.

Mentre stavo pensando a queste cose, ho messo mano al mio telefono: non vi nascondo che è un po' 'datato', non è dell'ultima generazione e ultrapiatto come il vostro, ma è funzionante e assolve il suo compito! Posso chiedervi di alzare le mani per farmi vedere i vostri telefoni cellulari? (*i ragazzi mostrano i telefoni*). Bene, vi ringrazio. Vi chiederete: perché il Vescovo ha chiesto di mostrargli i nostri telefoni!? Perché il telefono che avete in mano, non è solo un telefono (lo sapete bene!), ma è uno strumento che incarna uno stile, un modo di vivere, in poche parole: di essere. Ecco, cari giovani, la parola chiave della prima parte di questa nostra catechesi: **essere**. Il telefono vi permette di *essere* connessi sempre e ovunque, di *essere* in rete e pubblicare all'istante le foto da Rio sul vostro profilo di Facebook, di *essere* in contatto con le vostre famiglie, i vostri amici, di *essere* aggiornati su tutto ciò che accade nel mondo. Non solo, penso che al momento dell'acquisto del telefono, a livello inconscio vi siate domandati: "con questo telefono faccio vedere agli altri chi sono, è un simbolo, è un mio prolungamento, per *essere* presente nella società". Ho utilizzato l'immagine del telefonino perché lo abbiamo sempre con noi, è la nostra protesi digitale, ma se ci pensiamo bene può divenire ed essere realmente la nostra schiavitù, diventandone dipendenti. Facciamo un passo in avanti.

***Siamo in Brasile, la 6ª potenza economica mondiale***, assieme all'India, alla Russia e alla Cina. È un paese stupendo e in questi giorni ne stiamo gustando tutta la sua bellezza. ***Il Brasile, però, è un paese ricco di contraddizioni***. Io ho avuto la fortuna di visitarlo in lungo e in largo, sempre per incontri missionari. Non saranno sfuggiti ai vostri sguardi l'accostamento di immense baraccopoli e favelas accanto a palazzi a cinque stelle; è sufficiente uscire dalla città per essere ingoiati e risucchiati da un pullulare di umanità che vive per le strade, in ammassi di cartone e lamiera, in un groviglio di fili elettrici.

Quando parliamo di speranza, nel nostro linguaggio ordinario, il 99% del discorso è legato a cose, oggetti, beni, traguardi, aspirazioni, ecc. La speranza di una medicina che curi il tumore, la speranza nel riuscire a concludere la tesi universitaria, la speranza di un genitore nel trovare un lavoro dopo il licenziamento, la speranza che un amore possa rinascere dopo un rifiuto e una porta in faccia, ecc. Sono convinto che ciascuno di voi, in questo momento, sta pensando ad una situazione concreta dove ha vissuto il desiderio di sperare ardentemente qualcosa per sé o per un suo caro.

***Sapete come noi valutiamo la speranza? Dal suo risultato!*** Se quella medicina ha curato mio padre dal tumore, allora è bello sperare... Se mia madre è riuscita a trovare una nuova occupazione, allora bisogna sperare sempre... Se la mia ragazza o il mio ragazzo, con la quale avevo chiuso la relazione in modo brusco, mi apre nuovamente il suo cuore, allora la speranza è la mia alleata... Ma se non otteniamo ciò che per cui speriamo, allora la speranza diventa la nostra peggior nemica.

***La speranza, così descritta, è una speranza limitata***, perché è fondata su un oggetto, un prodotto, una nostra visione. Nietzsche dice che “la speranza è il peggiore tra i mali, poiché prolunga i tormenti degli uomini”. Ma se ci siamo messi in viaggio partendo dalle nostre città e parrocchie per raggiungere il Brasile, qui a Rio, per la Gmg, non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a pensarla come il filosofo del sospetto.

Vi dicevo che è una speranza limitata, così come sin ora ve l’ho presentata, perché non chiama in causa la nostra persona, la nostra vita. Se ci pensiamo bene ognuno di noi guarda alla speranza per ottenere qualcosa di buono, di bello. ***Abbiamo fatto della speranza una merce di scambio***. Abbiamo tramutato la speranza in un mezzo per raggiungere i nostri scopi. Cari giovani, vi sembra esagerato se vi dico che ***la speranza si è ammalata e noi con lei?*** Si è ammalata di provvisorietà, di alleanze subdole con il peccato, di omologazione del così-fan-tutti, della paura di perdere, di benessere immediato, di gioia a poco prezzo. Sì, cari giovani, nel nostro tempo dei social network e di eterni connessi, la speranza si è ammalata di narcisismo, del bisogno di essere visibili a tutti, la mia finestra di Facebook è diventata una casa con le pareti di vetro: visibile a tutti.

***La speranza è stata attaccata dal virus del culto di sé*** e la peggior medicina che ci possa essere per “curare” questo virus è il continuo bisogno di ostentazione della propria immagine, del giudicare ed emettere sentenze rapide. Penso a quegli adolescenti che si sono suicidati nei mesi scorsi a causa della derisione e del pubblico ludibrio gettato in rete. Non si può chiedere speranza per un mondo migliore e nel contempo gettare del fango sul tuo migliore amico per vendetta, o gelosia, o solo per il brivido dello scherzo di alto livello. Il mondo migliore parte dal tuo amico, da quello vicino a te.

Ecco, dunque, il primo tassello che vi dono: ***la speranza nasce dalla libertà***. Dobbiamo prendere coscienza che non è facile vivere nel nostro mondo, ma ognuno di noi può fare la differenza se inizia a scegliere, pensare, valutare, agire in modo diverso. Questa diversità che tutti conoscono, di cui in tanti parlano è quella del Vangelo e di Gesù Cristo. È una diversità possibile, praticabile, a misura d’uomo. Permettetemi un’immagine: ***non si può vivere con l’abito da cristiano e il cuore da persone neutre!*** Ecco perché Papa Francesco, in diverse occasioni, vi ha detto: “Per favore, non lasciatevi rubare la speranza, quella di Gesù” (Omelia domenica delle Palme, 24 marzo 2013).

***Il furto della speranza è interiore, silenzioso***, apparentemente indolore, ma che vi lascia più soli che mai. Gesù, con ciascuno di voi, non baratterà mai la speranza con qualcosa di prezioso che voi avete o che siete. Gesù non ci compera, non si lascia comperare e non ti venderà mai. Gesù non ti dice che è disposto a darti la speranza se in cambio tu gli dai qualcosa...! Se pensate così, è bene che lo sappiate, questo non è il Gesù della fede cristiana. Gesù, invece, desidera che siamo liberi nel cuore, sciolti da ogni legame con i compromessi del mondo. ***La speranza cari giovani, più che accolta, va sposata. Sposare la speranza che è Cristo significa non rimanere equidistanti, ma decidersi.***

Sì, sposata. Sono Vescovo di Perugia e in una terra che trasuda da ogni parte della presenza viva di S. Francesco: l’Umbria. Mi ha sempre affascinato un dipinto (circa del 1450) dove San Francesco è raffigurato mentre sposa misticamente le tre virtù teologali fede, carità e speranza. E nella mano della speranza San Francesco inserisce l’anello nuziale. In questi giorni della Gmg rivolgete il vostro cuore e la vostra preghiera a San Francesco: ***“Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre del core mio e damme fede retta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscenza*** (Preghiera davanti al Crocifisso). E pregate anche con l’altra sua espressione: ***“Dov’è disperazione che io porti la speranza”***.

Cari giovani, vi invito a rinnovare la vostra fede facendo un atto personale oggi, qui, ora, verso Gesù Cristo. Ripetete spesso nella vostra giornata “Io spero in te, Signore”, ripetetelo spesso e

vi accorgete che la speranza si trasforma in credo, in fiducia, in abbandono. ***Lasciate che Cristo metta il suo anello di fedeltà e di amore alla vostra mano***, non abbiate timore se Cristo vi chiede di dire un sì definitivo a Lui, la speranza che non delude. Dire sì a Cristo nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata è un sì che vi realizzerà per l'eternità.

Pensate a ***San Sebastiano***, uno dei giovani patroni di questa Gmg. Sebastiano preferì la fedeltà a Cristo, piuttosto che tutti gli onori civili e militari, e per tale ragione fu espulso dall'esercito e ucciso nella persecuzione di Diocleziano nel 300. Il coraggio e l'amore per il Signore Gesù sono i due fari che illuminano la nostra vita e la spronano a giocarla in Cristo.

Penso anche a ***Maria***, che in questa Gmg la invochiamo come ***Nostra Signora della Concezione Aparecida***, molto cara al popolo brasiliano e proclamata Patrona di questo Paese nel 1930. Maria ci insegna che la speranza va portata in grembo, nutrita, sostenuta, alimentata. La preghiera personale, la meditazione del Vangelo, il sacramento della confessione, la vita di comunità in parrocchia, l'importanza di un accompagnamento spirituale sono le molteplici vie per dare forza, sostegno alla speranza di Cristo, specie nei momenti più bui della vostra vita.

Concludo questa mia riflessione lasciandovi le ***“Beatitudini del giovane che ha sete della speranza, di Dio”***. Non è la beatitudine della fortuna, ma è come se Cristo dicesse: ***“Sono contento per te...”***. Le ho scritte in prima persona perché fanno bene a me, ripetermele e perché vorrei che ciascuno di voi le accogliesse, ora, nella sua vita:

***“Beatitudini del giovane che ha sete della speranza, di Dio”***

*Sono beato quando impedisco che la speranza si ammali!*

*Sono beato quando scelgo nella preghiera e spero senza pretese!*

*Sono beato quando spero e cammino con la comunità!*

*Sono beato quando mi rialzo dopo ogni caduta grazie alla speranza!*

*Sono beato quando mi faccio prossimo e divengo speranza per altri!*

*Sono beato quando la speranza sfocia nella fiducia!*

*Sono beato quando la fiducia si chiama Cristo!*

*Sono beato quando Cristo mi dice: in te ho posto la mia speranza!*

**✠ Gualtiero Bassetti**  
*Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve*

**Giovedì 25 luglio – 2ª catechesi «Essere discepoli di Cristo»**

Carissimi giovani, buongiorno di cuore a ciascuno di voi! Quella che stiamo vivendo è la seconda giornata dedicata alle catechesi. È un tempo importante, questo, perché ci costringe a fermarci, a sederci insieme, per riflettere e fare il punto della situazione di questa Gmg. Per molti di voi la Gmg è iniziata con la settimana missionaria (e per molti altri proseguirà la settimana successiva). I giovani che hanno scelto di vivere la settimana missionaria – previa o successiva alla Gmg – provengono da ben 190 Paesi. Sono giorni importanti, speciali, oserei dire unici per tanti di voi, perché – seppure per poche ore e delimitato nel tempo – l'incontro con la gente che vive nelle favelas e nelle diverse povertà, sono convinto che vi faccia sentire piccoli, quasi impotenti.

Sono certo che non c'è nessun pentimento nell'aver vissuto questi giorni di condivisione con la gente, i sacerdoti e catechisti, i volontari, gli operatori che si dedicano totalmente al servizio della missione, qui in terra brasiliana.

Quando i vostri organizzatori vi hanno parlato di questa settimana missionaria, incastonata nella Gmg, mi chiedo quali pensieri e quali domande o attese si sono mosse dentro di voi. Domande del tipo: chissà quale tipo di povertà incontreremo? Chissà quanti bambini vedremo per le strade e soprattutto quali sorprese incontreremo!

Cari giovani, voglio essere onesto con voi: non è questo l'approccio giusto per vivere la settimana missionaria, lo dico soprattutto per coloro, tra voi, che la vivranno nei prossimi giorni. ***Le attese e le aspettative che ognuno dentro di sé, all'inizio di un viaggio e di un'esperienza sono sempre limitate e corte di vedute.***

Credo che questa introduzione sia importante per entrare nel vivo del tema di questa seconda catechesi: "Essere discepoli di Cristo". Gesù, il Signore, non ha chiesto ai discepoli di farsi delle aspettative sulla missione e apostolato, ma ha detto loro: "Andate, ecco io vi mando..." (Lc 10,1). ***State attenti, cari giovani, a definire la buona riuscita o meno di questa Gmg (e di ogni esperienza che farete nella vita) partendo solo dalle vostre aspettative, anche se sono buone, sante e frutto di preghiera e discernimento. Semmai siamo noi che dobbiamo chiederci: "Che cosa si attende il Signore, da me, mediante questo viaggio, questa esperienza, questa Gmg?"***

Se nel salmo 26 preghiamo con queste parole: «il tuo volto, Signore, io cerco», io vi domando: in quale volto e per mezzo di quale sguardo il Signore si sta mostrando a ciascuno di voi, a te giovane che stai ascoltando in questo momento? ***Ecco la prima povertà, cari giovani, che incontriamo: la povertà del non saper più osservare e fermarci a contemplare.*** I nostri occhi sfiorano cose e persone, non sono più capaci di fermarsi. È una ricchezza, quella dello sguardo, della quale ci stiamo sempre più impoverendo. Non permettete a niente e a nessuno di essere sottratti dallo sguardo delle persone.

Lasciate che vi dia un consiglio: ***non vivete la settimana missionaria da turisti del sacro, né da pellegrini religiosi e tanto meno da cristiani che vogliono 'far del bene'.*** Il primo dono consiste nell'incontrare sacerdoti e laici che qui lavorano, servono il Vangelo e spezzano il Pane dell'Eucaristia con la loro gente. Mettetevi al loro fianco in punta di piedi, senza macchina fotografica e senza nessun video filmato dal proprio telefonino. Saranno il vostro cuore e la vostra anima a fermare le immagini più dure, quindi le più vere, che i vostri occhi riceveranno in dono. ***Il camminare per le strade delle favelas andrebbe fatto come nello stile richiesto Mosè "togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa" (Es 3,1-6).***

Questa terra, e soprattutto, queste persone vi donano il tesoro della consapevolezza, perché Dio abita con questa gente: Dio, qui, è di casa. E Dio vi attendeva per iscrivervi alla scuola del discepolato. ***Non chiedetevi 'che cosa' voi potete fare per loro, ma domandatevi seriamente in quale parte della coscienza vi sentite trafitti, nel profondo.***

Cari giovani, ***il primo passo per raggiungere la meta è di essere consapevoli della partenza. Essere consapevoli vuol dire prendere coscienza, guardare senza giudicare.*** Non vi pare che l'atto di esserci è il gesto più impegnativo della nostra vita? Per meglio rispondere a questo interrogativo, entriamo nelle pagine dei Vangeli. Gesù non ha detto "chi vuol fare il mio discepolo alzi la mano e mi segua!". Gesù ha detto: "Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9,18). Essere discepolo comporta la verità su te stesso, sulla tua vita. ***Essere discepolo vuol dire essere veri.***

Permettetemi, allora, cari giovani, di entrare nelle vostre parrocchie, comunità, associazioni e movimenti e ***fare alcune fotografie sull'essere discepoli di Cristo nel 2013.*** Non sentitevi offesi se vi dico, con tutta sincerità, che non possiamo ripartire di qui col medesimo stato interiore con cui ci siamo arrivati.

- ***La prima fotografia*** che vi offro è quella del «***discepolo H24, notte e giorno***». È il giovane sempre disponibile in parrocchia, nel gruppo, una specie di protezione civile pronta ad intervenire per ogni evenienza. Il parroco sa che può contare su di lui H24, basta uno squillo e si precipita in parrocchia, al campo scuola, al Grest, in cambusa per il campo scout, in oratorio come animatore, ecc.

- ***La seconda fotografia*** è quella del «***discepolo in fuga***». È uguale a una pallina del flipper che passa da una parrocchia ad un'altra, da un gruppo all'altro, da un servizio all'altro all'interno della stessa comunità. Non riesce a stare al chiodo, fedele al suo servizio, ma sente di dover essere sempre in fuga.

- ***La terza, e ultima fotografia***, è quella del «***discepolo 99,99***». È il giovane fedele al Vespro, alla catechesi settimanale, alla formazione degli animatori, all'adorazione del giovedì, ma quando è il momento di scegliere e di decidersi si ferma al 99,99 perché per lui il 100% è troppo. O così lo vive.

Carissimi giovani, vi invito a essere onesti: non dobbiamo nasconderci dietro la verità di noi stessi e accontentarci di aver vissuto (o di vivere tutt'ora) una di queste tre icone di discepolo nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Capitemi bene, non vi trovo nulla di sbagliato o di male in ciò che ho cercato di abbozzare, ma non è ancora il tratto che il Vangelo delinea del discepolo di Gesù Cristo. Vediamo, perciò, quali tratti ***Gesù indica per essere discepolo.***

***Primo tratto.*** Il «***discepolo dell'ascolto***». Sono numerose le occasioni che Gesù chiama a sé i discepoli, le folle e la gente che lo seguiva per farla sedere. Trovatemi un passo del Vangelo dove Gesù chiede di *fare* un progetto e fatemelo leggere! Non c'è. Gesù Cristo si è fatto maestro, insegnando ai suoi discepoli e rivolgendolo loro la Parola di Dio. Gesù si è donato con la Parola e, sulla Croce, con la vita. Nella recente enciclica sulla fede "*Lumen Fidei*" Papa Francesco afferma: "L'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv 10,3-5); un ascolto che richiede la sequela, come accade con i primi discepoli che, « sentendolo parlare così, seguirono Gesù » (Gv 1,37)". Dopo la risurrezione Gesù continua a donarsi con lo Spirito Santo, primo dono ai fratelli. Siamo così abituati a portare le cuffie e l'auricolare nelle orecchie che ***abbiamo smarrito la cartina e la mappa dell'ascolto.*** È la mappa del tempo, del Kronos (Kayros), che non sappiamo più gestire, è lui che ci governa e noi schiavi del tempo. Diciamo che "non abbiamo più tempo" perché non sappiamo più fermarci, metterci a sedere, riappropriarci di noi stessi. Come afferma S. Gregorio di Nissa "***Chi vuol camminare, deve sapere far sosta***". Ogni azione si rivela nel suo farsi perché mostra il luogo e il tempo di gestazione da dove è nata. Questo luogo e questo tempo sono il nostro essere. ***Molti dei nostri progetti e delle nostre iniziative falliscono, e noi con loro, perché***

*agiamo senza rientrare in noi stessi, e quindi ascoltarci.* Il tuo essere, caro giovane, nasce dall'ascolto. Meditare sulla Parola di Dio, anche senza averne una comprensione immediata, è un esercizio per imparare ad ascoltarsi. S. Agostino che dice: "Ti cercavo fuori di me, o Dio, e tu eri dentro di me".

Secondo tratto. Il «*discepolo del silenzio*». Dite la verità: il silenzio vi fa paura, il silenzio prolungato vi da il prurito! È vero: perché *il silenzio è stato messo a tacere dalle giustificazioni. È il silenzio, invece, a pronunciare la parola di verità che sei e che dimora in te.* Gesù non ci parla del silenzio in sé, ma dello stile del silenzio: "Allora prese con sé i discepoli e si ritirò in disparte" (Lc 9,10). Il silenzio, quando è vero, vi mette nella condizione di ascoltare. *Ma è anche vero che l'ascolto ti fa entrare nel silenzio vivo.* Ovvero: *se ti poni con fedeltà quotidiana in ascolto di te stesso, imparerai ad entrare nella vitalità del silenzio che ti dona le parole increate, inaudite, inattese. Afferma Von Balthasar "il silenzio del sabato santo è il momento più alto dell'agire di Dio".* È lì che Dio si fa vivo in te, voce per te, presenza accanto a te. Se ti stai chiedendo come mai non riesci a deciderti nel rispondere a quella vocazione che il Signore di sta indicando è perché stai ascoltando la tua voce e zittendo il silenzio fecondo di Dio. Pensaci, perché è il silenzio che ti plasma, questo tipo di silenzio.

Terzo tratto. Il «*discepolo delle ginocchia*». Per parlarvi di questo tratto sono contento di indicarvi due patroni di questa Gmg: **Beata Chiara Luce Badano** e il **Beato** (Santo entro l'anno) **Papa Giovanni Paolo II**. Chiara Badano a 17 anni, durante una partita di tennis, cade a terra a causa di un forte dolore alla spalla. Le viene diagnosticato un tumore alle ossa e rimane paralizzata. Siamo nel 1988. Dopo due anni, nel '90, Chiara Luce Badano muore e chiede di essere vestita con l'abito da sposa bianco perché sa che incontrerà il suo sposo: Gesù. Alla mamma, prima di morire, dice: "**Voglio compiere per amore la volontà di Dio: stare al suo gioco!**". Cari giovani, la scarpa del discepolo trova la sua misura nella croce. Diceva don Oreste Benzi: "Se non si sta in ginocchio, non si sta in piedi". Pensando, invece, al beato Giovanni Paolo II, ideatore delle Gmg, vi invito a ripensare a tutte quelle volte che lui si aggrappava al pastorale e lo abbracciava con tenerezza. **Per essere discepolo di Cristo bisogna che ti lasci abbracciare dalla Croce**, perché solo per mezzo di essa ritrovi forza e vigore per il tuo cammino.

Concludo questa mia riflessione lasciandovi le "**Beatitudini del giovane discepolo di Cristo**". Non è la beatitudine della fortuna, ma è come se Cristo dicesse: "*Sono contento per te...*". Le ho scritte in prima persona perché fanno bene a me, ripetermele nel cuore e perché vorrei che ciascuno di voi le accogliesse ora nel suo cuore:

### **"Beatitudini del giovane discepolo di Cristo"**

*Sono beato quando mi metto a sedere per ascoltare Gesù!  
Sono beato quando gli altri mi fermano e mi dicono: "Ascolta"!  
Sono beato quando non sono un discepolo H24!  
Sono beato quando c'è qualcuno che mi dice: perché sei in fuga!  
Sono beato quando l'adorazione in chiesa scaturisce e germoglia nella decisione!  
Sono beato quando ogni giorno ricerco il silenzio fecondo!  
Sono beato quando in quel silenzio vivo, ti so ascoltare o Gesù!  
Sono beato quando dall'ascolto profondo nasce l'essere tuo discepolo!*

**✠ Gualtiero Bassetti**  
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

CATECHESI DI S. E. MONS. GUALTIERO BASSETTI  
ALLA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
Rio de Janeiro – 2013

**Venerdì 26 luglio – 3ª catechesi «Essere missionari: “Andate!”»**

Carissimi giovani, buongiorno! Oggi viviamo la nostra ultima catechesi di questa 28ª Gmg. Nella giornata di domani ci ritroveremo insieme per la veglia di preghiera con Papa Francesco nel Campus Fidei di Guaratiba e il giorno dopo, domenica, la solenne concelebrazione con i giovani provenienti da ogni parte del mondo. In queste ore si riconcorrono le domande: chissà quanti saremo, quanti milioni, ecc. Ma questo è un problema di secondaria importanza.

In quell'occasione il Santo Padre ci inviterà ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita, ci donerà il mandato per essere giovani missionari nelle nostre città e in tutti gli ambienti di vita. Forti di questo suo invito riprenderemo il cammino per l'Italia. Porteremo a casa tantissimi ricordi, belle emozioni, splendide istantanee di questi giorni in terra brasiliana. Mi domando però: **è sufficiente per ciascuno di voi portare a casa solo ricordi, emozioni, foto e gadget?** Possiamo dire che la Gmg, nella sua superficie emotiva, si può sintetizzare solo in queste tre parole? No, non possiamo fare il bilancio di questa 28ª Gmg partendo unicamente dal nostro sentire, dalle nostre emozioni.

Certo, sono convinto che con l'aiuto dei vostri Vescovi, sacerdoti, educatori avrete tempo e modo per fare una intelligente e profonda verifica di questi giorni in Brasile. Ricordatelo bene: la verifica del cammino che state vivendo, e della vostra personale esistenza, sia sempre presente a ciascuno di voi. **Senza verifica si rischia di vanificare quanto vissuto.**

Prendendo spunto dalle giornate che volgono al termine qui a Rio e dal prossimo rientro nelle nostre famiglie e comunità, desidero offrirvi alcune **parole-chiave per il vostro taccuino** e diario di bordo, utile (se lo riterrete) per la verifica personale e comunitaria al rientro in Italia. Queste parole-chiave che condivido con voi fanno da sfondo al tema di quest'ultima catechesi: **“Essere missionari: andate!”**.

Prima parola-chiave per la verifica: **«Sguardo»**. La parola centrale che troviamo nelle prime pagine del libro della Genesi è la seguente: “Dio vide...”. Tutta la creazione è frutto del suo sguardo sulla terra. Quando crea Adamo ed Eva, la Genesi ci precisa che “Dio vide che era cosa molto buona”. Avete mai pensato che **ciascuno di noi è figlio di questo sguardo?** Che sensazione si prova quando nessuno vi guarda, diventando degli anonimi, degli invisibili? Pensate all'inizio dell'innamoramento: è un continuo gioco di sguardi. Non sciupate l'amore, barattandolo con un abito di taglia M e XL, che dopo averlo indossato e corrosa nel tempo, lo mettete nel sacco della Caritas! **L'amore non è un abito, ma è il tuo respiro: se lo trattiene fuori e se non lo fai uscire da te, soffochi.** Ho pensato allo sguardo perché quando siete innamorati i vostri occhi vi tradiscono, sprizzate gioia dalle pupille. E non vi nascondo che anche una delusione d'amore è ben visibile nel vostro volto! Riprendete il cammino verso l'Italia cari giovani sapendo di vivere permanentemente sotto lo sguardo misericordioso di Dio Padre. Lo sguardo di Dio! Vi invito a non essere mai distratti, o tanto meno fuggire, dallo sguardo di Dio. Pensate in questo momento ai vostri genitori, a qualche persona cara della vostra famiglia: che cosa sarebbe la relazione con loro se venisse meno lo sguardo! **Loro vi amano perché siete figli, non per ciò che diventerete.** Rileggendo alcuni testi luminosi di **S. Teresa di Lisieux, patrona di questa Gmg**, mi ha colpito una sua frase: “Gesù non chiama quelli che ne sono degni, ma quelli che vuole”. Come a dire: il suo sguardo non va a cercare il giovane cristiano perfetto, colui che si comporta in modo esemplare, ma posa i suoi occhi su colui che si lascia guardare. Ecco perché non dovete mai temere delle vostre fragilità e debolezze, perché esse saranno guarite e curate solo dallo sguardo di Dio Padre.

Seconda parola-chiave per la verifica: «**Fermezza**». Ho ripensato al titolo della precedente Gmg di Madrid “Saldi nella fede” che in spagnolo suona in una parola più efficace, “fermi nella fede”. Ho l'impressione che nella nostra vita personale e nella vita delle comunità dobbiamo recuperare, e mettere in circolo, lo stile della fermezza. Fermezza intesa come rimanere radicati in ciò che vale e dà senso alla nostra esistenza. Uno degli effetti più visibili della società virtuale e multimediale è quello della rapidità e della velocità. Due atteggiamenti che producono, a livello inconscio, l'incapacità alla riflessione, alla maturazione, alla stabilità. Pensate a qualche esperienza di dolore improvviso che vi ha visto coinvolti direttamente o indirettamente: si è incapaci di fare, si perde la lucidità, ecc. La fermezza ci insegna a ritrovare le radici del nostro esistere, del nostro amare, del nostro credere. **Senza radici ferme e stabili non avremo alberi e frutti sani.** Per essere giovani missionari che testimoniano la propria fede, non possiamo rinunciare ad un serio, costante, fedele cammino di fede. **Il solo entusiasmo di una Gmg non vi renderà missionari di Gesù.** Dice San Gregorio di Nissa, a tal proposito, con una frase stupenda e quanto mai vera: “*Qui multo peregrinantur, rare santificantur*” (“Chi fa troppi pellegrinaggi, raramente si santifica”).

L'entusiasmo, preso unicamente a sé, può essere anche fuorviante, se non trova un terreno dove crescere, maturare, perseverare. Penso, dunque, alle vostre comunità parrocchiali e gruppi associativi: inseritevi nella loro vita spirituale attingendo forza e portando, nel contempo, la vostra vita di fede. **La missione è trasfusione: si dà e si riceve. Vi invito, dunque, a sentirvi radicati e fermi nella fede della Chiesa perché in questa missione di evangelizzazione non possiamo e non dobbiamo essere soli, ma abbiamo bisogno della Chiesa.** Sono stupende, a tal proposito, le parole di Papa Francesco nella sua prima enciclica *Lumen Fidei* (scritta in continuità con Benedetto XVI): “I cristiani sono ‘uno’ (Gal 3,28), senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere. Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa la fede perde la sua ‘misura’, non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti”.

Terza parola-chiave per la verifica: «**Nutrimiento**». In questi giorni di permanenza a Rio abbiamo visto tanti poveri, tante persone che agli occhi dei benpensanti sono soltanto dei numeri. Dovremmo arrossire se pensiamo alle nostre tavole e al cibo sprecato. **La Gmg è anche questo: ripensare i nostri stili di vita nel concreto della vita quotidiana** (il cibo, il vestito, il denaro, gli oggetti, i beni, ecc.). Sono convinto di una cosa: è vero che il nostro Paese ha bisogno di voi, giovani perché siete la speranza del futuro! Ma è altrettanto vero che voi avete bisogno della società perché ne siete parte costitutiva. **Sono solidale con voi quando non vedo iniziative politiche che sappiano reinventare nuove strade lavorative e innovative per i vostri talenti;** sono solidale con voi quando vi sentite rinchiusi dentro cifre, statistiche, numeri. Voi non siete numeri, ma siete cuore, anima, lacrime, sorrisi, spirito e se la Chiesa per prima non cammina al vostro fianco, essa stessa perde la rotta. **Chiesa e giovani hanno il loro cuore nel dono di Gesù!** Sono Pane di salvezza per tutta l'umanità, in ogni continente e latitudine. Capite, allora, perché **ogni Gmg trova il suo culmine e cuore nell'eucaristia finale?** Perché se non sentiamo più la fame e la sete di Cristo, pane vivo, che cosa ne sarà della nostra vita spirituale, dei nostri progetti pastorali, dei cammini educativi giovanili... Vi ripeto: che cosa ne sarà? Perderemo entusiasmo perché abbiamo perso il Pane: Cristo.

Permettete che, a tal proposito, vi lasci questa bella sintesi che ha segnato la vita di uno dei patroni di questa Gmg, il nostro italiano **Beato Piergiorgio Frassati**. Nel 1923 così scriveva: “Vi esorto, o giovani, con tutte le forze dell'anima ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli Angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, contro le passioni e contro tutte le avversità. Perché la vera felicità o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza la quale si ha soltanto se siamo puri di



cuore e di mente. Dopo aver fortificato il nostro spirito...ci potremo lanciare nell'apostolato. E distinguo tre apostolati: prima di tutto *l'apostolato dell'esempio*,... poi *l'apostolato della carità* con l'andare in mezzo a coloro che soffrono. L'apostolo S. Paolo dice "La carità di Cristo ci brucia dentro" e senza questo fuoco che a poco a poco deve distruggere la nostra personalità per palpitare solo per i dolori degli altri, noi non saremmo cristiani e tanto meno cattolici. Infine *l'apostolato di persuasione*, questo è uno dei più belli ed è necessario; avvicinate i vostri compagni di lavoro che vivono lontano dalla Chiesa e passano le ore libere non in sani divertimenti, ma nel vizio, persuadete questi vostri amici a seguire le vie di Dio cosparse di molte spine, ma anche da molte rose". (dal discorso pronunciato da Pier Giorgio in occasione della benedizione della bandiera, di cui era padrino, della Gioventù Cattolica di Pollone, il 29 luglio 1923).

Concludo questa mia riflessione lasciandovi le "*Beatitudini del giovane missionario consapevole*". Non è la beatitudine della fortuna, ma è come se Cristo dicesse: "Sono contento per te...". Le ho scritte in prima persona perché fanno bene a me, ripetermele nel cuore e perché vorrei che ciascuno di voi le accogliesse ora nel suo cuore:

***"Beatitudini del giovane missionario consapevole"***

*Sono beato se non ridurrò la Gmg di Rio ad una emozione carioca!*

*Sono beato se sono stato ferito dallo sguardo delle persone nelle favelas!*

*Sono beato se sono grato verso chi mi ha testimoniato Cristo!*

*Sono beato se ritorno in parrocchia più umile e genuino!*

*Sono beato quando al mio amico di calcetto gli parlo di Gesù Cristo!*

*Sono beato quando parlo della fede attraverso gesti di carità e amore!*

*Sono beato se accolgo il dono della vocazione che questa Gmg mi pone nel cuore!*

*Sono beato quando riconoscerò le braccia aperte del Cristo Redentore sulla montagna del*

*Corcovado, nell'ultima persona della mia città che aspetta me!*

**✠ Gualtiero Bassetti**

*Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve*